

## *Non basta stanziare, occorre spendere*

Non credo proprio che l'attuale ministro dei beni e delle attività culturali Sandro Bondi sia posseduto, come sostiene col suo stile spumeggiante e provocatorio Marcello Veneziani su *Liberò* (6 marzo), dall'ossessione di piacere alla sinistra culturale italiana. Ritengo invece che abbia ragione Gaetano Salvemini, quando giustamente sosteneva che un uomo di trent'anni che non fa il socialista o il comunista dimostra di non avere un cuore, ma se lo stesso individuo conserva la medesima idea anche a cinquant'anni dimostra di non avere testa. Il grande storico pugliese nella sua introduzione alla raccolta degli scritti sulla questione meridionale (1955) scriveva infatti: «Il marxismo è una droga meravigliosa: prima sveglia gli animi dormienti e poi li rimbecillisce nella ripetizione di formule che spiegano tutto e non dicono nulla». Ha perciò ragione Veneziani quando, a proposito della proposta di Bondi di «dedicare il terzo canale pubblico alla cultura e alla qualità negandolo alla pubblicità e al popolo rozzo dell'auditel», scrive della sinistra nostrana: «Una sinistra intelligente capirebbe che una TV più colta e di qualità sarebbe non solo ottima per il Paese ma sarebbe anche una grande occasione per se stessa, avendo più autori, più mafie e più poteri dalla propria parte. Ma la sinistra è rincoglionita, non ha idee, non capisce più, si indigna come i cani di Pavlov solo perché la proposta arriva da casa Berlusconi».

Il fatto è che la sinistra italiana a forza di usare formule vuote o slogan, che «spiegano tutto e non dicono nulla», ha finito col perdere ogni rapporto con la viva realtà del paese ed è stata quindi estromessa, nelle sue punte estreme e più dogmatiche, dallo stesso Parlamento italiano. Eppure essa dispone presso la RAI-TV di numerose schiere di seguaci, di registi teatrali e cinematografici, di uomini di spettacolo e di varietà, cioè di tutta quanta l'*intelligentsia* nostrana annidata nella RAI-TV. E, nonostante questa abbondanza di idee e di pensatori, essa ha lasciato deperire il servizio pubblico televisivo al punto di averlo trasformato in una sorta di ricettacolo inguardabile perché ricolmo di spazzatura e di aver subito il sorpasso, anche a livello pubblicitario, di Mediaset che, con un terzo dei dipendenti della RAI-TV, riesce a mandare in onda ogni giorno tre canali radiotelevisivi. Essa infatti non è riuscita ad esprimere una sola idea ed un solo programma intorno ai quali far ruotare l'intero servizio radio-televisivo, un qualcosa cioè che possa ricordare, anche lontanamente, l'impresa compiuta da Ettore Bernabei negli anni Cinquanta quando riuscì, attraverso lo strumento televisivo, ad unificare un paese ancora diviso in cento città e soffocato da mille dialetti incomunicabili.

È di fronte a questa comprovata sterilità della cultura della sinistra che in Sandro Bondi, come in tutti coloro che in giovane età hanno posseduto un cuore che batteva a sinistra, è prevalso alla fine un sentimento

di sconforto e di delusione che appare tanto più forte e irriducibile quanto più viene manifestato da coloro che si sentono, nonostante il loro fallimento epocale, una razza antropologicamente e moralmente superiore e vincente. Non è perciò una sorta di complesso di inferiorità che spinge Sandro Bondi a cercare in continuazione il dialogo con la sinistra ma, da un lato, un senso spiccato del dovere e, dall'altro, la convinzione di non lasciare mai nulla di intentato per difendere e promuovere valori indivisibili come quelli testimoniati da un patrimonio culturale come il nostro che rappresenta il 57% dell'intero patrimonio mondiale.

Esemplare, sotto ogni aspetto, è la battaglia che il ministro Bondi viene conducendo in questi giorni per la valorizzazione di questo nostro inestimabile patrimonio. Tutte le oche del Campidoglio che, a cominciare dall'archeologo Salvatore Settis dimessosi in polemica con Bondi dal Consiglio superiore per i Beni culturali, continuano a starnazzare come se fossero arrivati i barbari, dimenticano che il problema oggi non sta tanto in una drastica riduzione dei fondi stanziati quanto nell'incapacità dell'amministrazione statale di spenderli. Come ha dimostrato il Corriere (5 marzo), le cifre parlano chiaro. Nel settore dell'archeologia su 22 milioni e 445 mila euro stanziati nel 2008, il ministero ha speso solo il 33%. Nel settore dei beni architettonici, su 115 milioni e 155 mila euro stanziati, è stato speso solo il 54,12%. Per quanto riguarda il patrimonio storico e artistico, su una cifra di 31 milioni e 203 mila euro stanziati, è stato speso solo il 51,99%. Per quanto riguarda gli archivi, su 36 milioni e 301 mila euro, s'è speso solo il 43,15% sempre nel 2008. Per le biblioteche, su 22 milioni e 747 mila euro stanziati, il Ministero ha speso solo il 37,63%. Insomma, su una cifra di 444 milioni e 167 mila euro stanziati, la burocrazia romana è riuscita a spendere solo il 44,64%. Il resto è finito nei residui passivi e forse Tremonti non farebbe del tutto male ad incamerarli per far fronte alla crisi economica che oggi colpisce le famiglie e le imprese.

Brescia, 9 marzo 2009

*Sandro Fontana*